

Il riscatto di Gennaio

Dopo il severo monito delle borse mondiali, crollo di dicembre del 2018, il Fondo Monetario Internazionale (IMF) ha abbassato le previsioni di crescita per il 2019 prendendo atto dell'allentamento delle condizioni macroeconomiche nella seconda parte dell'anno scorso, delle tensioni commerciali tra Cina e Stati Uniti e della forte caduta della crescita del paese di Xi Jinping prevista ora attorno al 6,2%. La crescita mondiale per il 2019 viene così ridotta al 3,5% e al 3,6% nel 2020. Le previsioni per l'Eurozona sono state confermate al +1,7% per il 2020, ma riviste al ribasso per quest'anno (da 1,6% a 1,3%) a causa della frenata della Germania e dalla confermata recessione tecnica dell'Italia. Malgrado ciò, gennaio 2019 è stato il migliore degli ultimi 30 anni segnando crescita che si avvicinano all'8% per lo S&P. Mentre l'anno scorso le buone notizie macroeconomiche non trovavano riscontro nell'andamento degli asset a rischio, nel 2019 sembra succeda il contrario. In realtà le borse hanno egregiamente svolto il loro ruolo: anticipare quanto sarebbe successo nell'economia reale. Loro ci sono riuscite, ma non le banche centrali, in particolare la FED, che ha perso credibilità. Se a gennaio tutti gli asset finanziari hanno

ricominciato a correre è perché il mercato è stato avvertito, da Jerome Powell, che è difficile procedere a rialzi dei tassi o a normalizzazioni monetarie quando si è già ai massimi del ciclo (gli USA) e nel mezzo di ciò che l'*Economist* chiama *Slowbalisation*. In un simile contesto una correzione delle borse amplifica la frenata dell'economia reale. Le banche centrali cercheranno quindi di rivedere i loro tempi. Compresa quella diretta da Mario Draghi che, di fatto, ha anche il compito di sopperire alle miopi politiche di *austerità* che il sistema si è imposto e non ha ancora corretto. Negli Stati Uniti, strutturalmente forti, ma in fase avanzata del ciclo, Powell cercherà di promuovere un trading range sia per le borse sia sul decennale. La Cina può contare sul ruolo del governo per stimoli indispensabili quando il consumo è minacciato dal risparmio strutturale. Di questo approccio beneficeranno i paesi emergenti: diventeranno veramente interessanti solo su indebolimento del dollaro. L'Unione europea può vantare multipli attrattivi, ma ha ancora bisogno dell'aiuto di Draghi in attesa di riformare l'intera intelaiatura economica: ci vorrà tempo. Scegliere società forti, con buoni dividendi.